



# Rassegna libertaria

## Tolstòj e l'anarchismo/ Un terreno comune

Lev Nikolàevič Tolstòj è stato uno straordinario scrittore di romanzi e racconti. Ma è stato anche un formidabile polemista e un saggista infaticabile. Due terzi dei novanta volumi dell'edizione russa delle sue opere sono infatti occupati da scritti non letterari. Si tratta in gran parte di diari e di saggi di carattere filosofico e religioso, che documentano la sua instancabile e tormentata ricerca intorno al senso e alla direzione da imprimere alla propria vita.

Vi sono però anche numerose lettere aperte, articoli e *pamphlet* di natura "militante", nei quali egli affronta quelli che considera i problemi fondamentali del proprio tempo: il militarismo, il nazionalismo, il colonialismo, le disuguaglianze sociali, la perdita di una relazione profonda e simpatetica con l'ambiente naturale e gli animali non umani, l'educazione popolare, la pena di morte e la tortura.

Nel *mare magnum* degli scritti tolstojani, Francesco Codello ha pescato alcune perle preziose e le ha raccolte in questa piccola antologia (Lev Tolstòj, **Il rifiuto di obbedire**, Elèuthera, Milano 2019, pp. 192, € 16,00), con l'intento di sprigionare e rimettere in circolazione la loro dirompente carica libertaria.

Tolstòj ha sempre rifiutato di essere definito "anarchico". Preferiva infatti essere considerato, semplicemente, "un cristiano". Ciononostante, il terreno comune tra Tolstòj e l'anarchismo "classico" è davvero molto vasto. Egli critica lo Stato e la proprietà privata. Smaschera il ruolo ideologico e repressivo delle istituzioni scolastiche e religiose. Rifiuta la retorica della patria e il nazionalismo. Contesta il socialismo di stato e ogni concezione "sviluppista" e produttivista dell'economia. Si oppone alla concezione antropocentrica della natura e

allo sfruttamento degli animali non umani. Per questo, molti pensatori e militanti anarchici – da Kropotkin a Landauer – hanno riconosciuto in Tolstòj un maestro e un compagno. Altri, come Malatesta, pur apprezzandone il messaggio antistatalista e antimilitarista, hanno invece ritenuto che il cristianesimo di Tolstòj e la sua teoria della "non resistenza al male" fossero di ostacolo al processo di trasformazione rivoluzionaria della società.

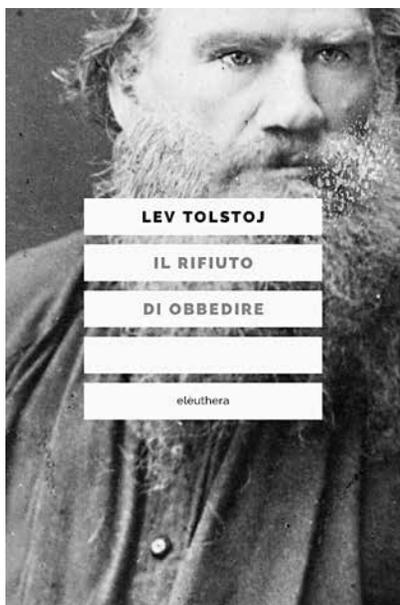
L'anarchismo cristiano – o come sarebbe più corretto dire, il *cristianesimo anarchico* – di Tolstòj è in effetti integralmente religioso, e dunque radicalmente "impolitico", nel senso di estraneo e avverso alla politica. Tolstòj fa appello alla coscienza del singolo individuo, a cui chiede di accogliere la legge dell'amore universale che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo, e di rifiutare la propria obbedienza alle autorità e alle leggi terrene, che sono di inciampo nell'adempimento della volontà divina, e quindi vanno distrutte e spazzate via. Questa ispirazione religiosa è, al contempo, la forza e il limite del pensiero di Tolstòj. La sua forza, perché è grazie ad essa che nella sua critica al potere – a tutti i poteri – ritroviamo una radicalità, un

furore e un'urgenza che ricordano quelli degli antichi profeti d'Israele. Il suo limite, perché – come è caratteristico del pensiero religioso – Tolstòj sembra riporre la propria speranza di trasformazione della società nella sommatoria delle "conversioni" individuali. Sottovaluta invece l'importanza di costruire un progetto collettivo di emancipazione, e quindi la necessità di ricercare e sperimentare – con la fatica e la pazienza che questo richiede – un metodo di azione politica e sociale alternativo sia al parlamentarismo (che Tolstòj rifiuta in quanto "dittatura mascherata") che alla violenza rivoluzionaria (che egli condanna in quanto contraria al "Vangelo dell'amore").

È questa la differenza tra la *non resistenza al male* di Tolstòj e la *nonviolenza attiva* di Gandhi, Capitini e Luther King. Tolstòj ha predicato e dato l'esempio, vivendo in coerenza con i propri ideali. Gandhi, Capitini e Luther King hanno cercato senza sosta gli strumenti e le tecniche per far diventare la nonviolenza una strategia di conduzione dei conflitti non solo eticamente coerente con il fine della costruzione di una società di liberi e eguali ma anche politicamente e socialmente efficace.

Per essere nonviolenti (o almeno tentare di esserlo) non basta astenersi dalla violenza. Occorre unirsi agli altri per combattere attivamente la violenza in tutte le sue forme.

Ivan Bettini



**Viaggiando  
con Corto Maltese/  
Né Itaca,  
né Penelope**

«È la nostra utopia. Quella delle cose che non finiscono mai, dei sogni che si ostinano a ritornare, dei fantasmi che